

L'INTERVISTA

Prodi: "Così Pechino prepara le proposte per attrarre l'economia europea"

FABIO MARTINI

È un'istantanea che a prima vista può apparire fuori dalle mappe politiciste o geopolitiche, ma Romano Prodi è convinto che nel grande tumulto del mondo ci sia qualcosa che va già in controtendenza: «È la mia speranza. Negli ultimi mesi ho tenuto lezioni e conferenze, ad Harvard a studenti americani e a Pechino a studenti cinesi: ebbene le curiosità, le sensibilità e le attenzioni di studenti così distanti geograficamente sono molto simili». - PAGINA 11



L'INTERVISTA

Romano Prodi

FABIO MARTINI

"La Cina sta aprendo all'Europa Pechino punta sulla tecnologia"

L'ex premier: "Il Dragone sta cambiando attitudine agli investimenti internazionali Per Francia e Germania nuovo ruolo forte nell'Ue. L'Italia decida da che parte stare"

È un'istantanea che a prima vista può apparire fuori dalle mappe politiciste o geopolitiche, ma Romano Prodi è convinto che nel grande tumulto del mondo ci sia qualcosa che va già in controtendenza: «È la mia speranza. Negli ultimi mesi ho tenuto lezioni e conferenze, ad Harvard a studenti americani e a Pechino a studenti cinesi: ebbene le curiosità, le sensibilità e le attenzioni di studenti così distanti geograficamente sono proprio molto simili. Certo, i social sono divisivi, certo i messaggi vengono manipolati e

tuttavia nelle "primitive" reazioni di questi ragazzi ci sono molte similitudini. La cosa che mi fa inoltre sorridere è che vestono allo stesso modo!». E come chiosa finale, quasi a rafforzare un punto di vista suggerito dalla frequentazione di aule universitarie, il Professore aggiunge una osservazione che è invece ispirata dalla "strada": «A Pechino nel tragitto che dalla residenza in cui ero, mi portava all'aula universitaria, sa cosa c'erano? Un campo da tennis, un campo di baseball e uno di basket!».

Da alcune ore Romano Prodi è rientrato a Bologna, dopo aver trascorso due settimane a Pechino, nella qualità di pri-

mo titolare della Agnelli Chair of Italian Culture, l'iniziativa promossa dalla Fondazione Agnelli e inaugurata il 9 novembre alla presenza del Capo dello Stato Sergio Mattarella e del presidente della Fondazione John Elkann. Il progetto, che ha coinvolto anche il presidente cinese Xi Jinping, è un unicum anche rispetto agli altri Paesi europei e punta a raccontare alla futura classe dirigente cinese la cultura italiana nei suoi diversi aspetti, attraverso una cattedra strutturata a rotazione che vedrà impegnati docenti ed esperti autorevoli in tutte le discipline.

In Cina non lasciano trapelare le emozioni e misurano i

passi ma il ciclone Trump sta provocando preoccupazione o confidano di trovare una composizione? C'è più Europa nel loro futuro?

Il Professore sorride: «I cinesi cenano presto e dopo le sei di sera, si può parlare in confidenza! Direi che quel che è accaduto al recente congresso del Partito comunista è assai importante: il primo ministro nel suo discorso ha ripetuto un numero considerevole di volte, mai tante nella storia cinese, l'espressione "aumento dei consumi". Non siamo sicuri che questo possa avverarsi, ma è un fatto nuovo: per loro si può riequilibrare la diminuzione dell'export con l'aumento

dei consumi interni. Un primo, implicito passo per rendere più praticabile una eventuale, ora lontana, collaborazione con l'Europa. Secondo perno, gli investimenti cambiano: non più case ed infrastrutture ma tecnologia».

I cinesi dovranno scommettere sull'Europa?

«Intanto è in corso una non-detta e silenziosa apertura agli europei. Per dirne solo una: per la prima volta nella mia vita non ho avuto bisogno del visto per entrare in Cina, mentre per andare qualche mese fa ad Harvard ho chiesto il visto all'ambasciata americana. Un paradosso che qualcosa ci dice».

Poche ore dopo l'invasione russa in Ucraina, proprio a *La Stampa*, lei disse: la pace si troverà quando Cina e Usa si parleranno. Ora c'è un'altra America ma la Cina potrebbe giocare un ruolo nel processo di pace?

«Lo schema è ancora vero, ma bisogna dire che in Cina c'è un certo stupore per le mosse di Putin. Quando parli confidenzialmente, si chiedono se ci sia stato un "avvertimento" a Xi da parte di Putin e poiché lo chiedono con un punto interrogativo, nella interpretazione di chi ascolta, quel punto interrogativo diventa esclamativo. Sembra di intuire che non ci sia stata una comunicazione. Certo, si capisce che l'alleanza tra Pechino e Mosca è ritenuta solida, tanti sono gli interessi, tanta è la diffidenza verso gli americani, ci sono 4.500 chilometri di confine, l'interscambio è fortemente aumentato negli ultimi tempi, anche se non è al livello di quello con gli Stati Uniti e con l'Europa. Il sentimento popolare non è tuttavia amichevole con il popolo russo. Una cosa mi ha colpito: è un sentimento che la persistente memoria dei lunghi conflitti del passato. E la storia ha il suo

peso. Tutto questo sottintende un interrogativo di fondo che sempre ricorreva nei discorsi: quanto sono forti gli accordi tra Trump e Putin?».

Davanti al ciclone Trump l'Italia sta alla finestra: se lo può permettere?

«Sta tornando il rapporto tra Germania e Francia, i due pistoni del motore europeo. Ma l'Italia è sempre stata determinante per chiudere il patto decisionale e trasferirlo all'interno dell'Unione. Ecco perché il problema italiano diventa un problema serio: il governo dovrà prendere una decisione tra l'Europa e Trump e non sarà facile. Ma dovrà farlo in un breve arco di tempo».

Le opposizioni in Italia, con diverse gradazioni, sono contro il Pse e contro l'accordo dei 27 sul "riarmo"...

«Io non sono certo un guerrafondaio, ma ogni Paese, per chiamarsi Paese, ha il suo esercito. Ce l'ha persino la Svizze-

ra. La decisione presa dai 26 Paesi è il primo passo, certo non ancora sufficiente, ma nella giusta direzione: verso l'esercito europeo. Il problema ora è fare il secondo, il terzo, e il quarto passo».

Non le pare sottovalutata la reazione in poche settimane di Parigi, Berlino e Londra? Siamo ad un avvio di protagonismo europeo?

«Intendiamoci: non c'è un protagonismo europeo, c'è una novità europea ed è una grandissima novità! A cominciare dalle elezioni tedesche. A caldo si ripeteva: è il trionfo della destra. Ma non è affatto vero. Si è subito formata una coalizione omogenea che ha già preso le due decisioni che possono portare ad un cambiamento totale della politica europea: l'apporto quantitativo dei tedeschi al bilancio militare europeo e la proposta della fine del tabù del bilancio in pareggio». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commercio

Per la Cina un'intesa con gli europei può riequilibrare la diminuzione delle esportazioni

La diplomazia

Pechino ha sempre mostrato un certo stupore per le mosse della Russia di Vladimir Putin

La difesa

Non sono certo un guerrafondaio ma per dirsi tale ogni Paese ha un suo esercito



Economista

Romano Prodi è stato presidente del Consiglio per due volte. Dal 1999 al 2004 ha guidato la Commissione Ue e in precedenza è stato il numero uno dell'Iri. Ha una lunga storia accademica in Italia e all'estero

LA AGNELLI CHAIR OF ITALIAN CULTURE

L'ex presidente e il dialogo con Pechino L'iniziativa della Fondazione Agnelli

Romano Prodi è il primo titolare della Agnelli Chair of Italian Culture, inaugurata il 9 novembre scorso all'Università di Pechino alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Promossa dalla Fondazione Agnelli in collaborazione con il ToChinaHub di UniTo, è ospitata dal China-Europe Philanthropy Innovation Research Center (Cepric) della stessa università cinese.

La Agnelli Chair of Italian Culture – strutturata a rotazione (ogni semestre accademico avrà un titolare diverso) – vuole avvicinare agli studenti e ai docenti della prima università cinese la cultura italiana in tutti i suoi aspetti. Racconterà alla futura classe dirigente del

Paese il contributo che l'Italia ha storicamente offerto e tuttora propone non solo nel campo delle arti, ma anche della creatività, della conoscenza scientifica e tecnologica, dell'economia e della società. Parallelamente la Cattedra favorirà il dialogo tra le culture italiane e cinesi, migliorando la reciproca conoscenza.

«La Agnelli Chair - aveva sottolineato il presidente della Fondazione Agnelli, John Elkann, durante la cerimonia inaugurale a Pechino -, la prima nata in questo Paese su iniziativa di un'istituzione non-profit europea, è un ponte che costruiamo per stimolare la comprensione reciproca e la collaborazione pacifica tra i nostri Paesi». —